

DONARE, MOLTO PIÙ DI UN SEMPLICE DARE

Ricerche e studi Avis sulla donazione
di sangue nel territorio di Parma

Francesco Cirillo, Fabio Piccoli

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

DONARE, MOLTO PIÙ DI UN SEMPLICE DARE

Ricerche e studi Avis sulla donazione
di sangue nel territorio di Parma

Francesco Cirillo, Fabio Piccoli

POLITICHE
E SERVIZI
SOCIALI

FrancoAngeli

Grafica della copertina: *Alessandro Petrini*

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa , di <i>Francesco Cirillo</i>	pag.	9
Introduzione , di <i>Francesco Cirillo e Fabio Piccoli</i>	»	13
1. Associazionismo e dono: un contributo alla coesione della collettività , di <i>Francesco Cirillo</i>	»	15
1. Dono tradizionale e sue ambiguità	»	15
2. Il dono moderno, una pratica fuori bilancio	»	18
3. Il fondamentale ruolo del volontariato organizzato in Italia	»	25
4. Gli idealtipi dell'azione volontaria organizzata: il modello tridimensionale	»	29
5. Avis nell'inesauribile complessità del reale	»	35
6. "Contaminazioni comunitarie": dall'associazionismo eroico a quello molecolare	»	37
7. Riflessioni conclusive	»	43
Bibliografia di riferimento	»	45
2. Avis e il volontariato della donazione di sangue: alcune ricerche nella realtà di Parma , di <i>Fabio Piccoli</i>	»	47
1. La realtà Avis in Italia	»	47
2. Alcune ricerche di Avis nel territorio di Parma	»	50
3. Il progetto "Buon sangue... fa rete"	»	67
Bibliografia e sitografia di riferimento	»	102
Conclusioni , di <i>Francesco Cirillo e Fabio Piccoli</i>	»	103
Ringraziamenti	»	105

*L'opera umana più bella
è di essere utile al prossimo
Sofocle*

Premessa

di *Francesco Cirillo*

C'era una volta in un vecchio sobborgo di periferia una giovane coppia di innamorati che viveva in condizioni di estrema povertà. I due si erano ripromessi, quasi ad esorcizzare la crisi economica che li affliggeva che, per il Natale successivo, si sarebbero scambiati un bel regalo. Passarono i mesi ed il Natale era ormai vicino. Purtroppo la loro situazione economica non era migliorata, non potersi scambiare un regalo anche quest'anno rappresentava per i due innamorati un grande cruccio. Fu allora che entrambi, all'insaputa l'uno dell'altro, decisero di adoperarsi. Il giovane barattò il suo orologio da taschino in cambio di due pettini che la compagna aveva sempre desiderato. La giovane, invece, per racimolare qualche moneta vendette i capelli della sua lunga chioma ed acquistò una catenina da abbinare all'orologio da taschino del suo compagno. Quando finalmente spaccettarono i loro regali, riuscirono a vedere oltre i sacrifici che entrambi avevano sostenuto. Quegli oggetti, inutilizzabili nell'immediato, possedevano un grande significato.

Questo antico racconto popolare, rende l'idea sulla sottile ma profonda differenza che distingue il dono dal regalo.

Donare rappresenta molto di più di un semplice dare.

Nel parlare di dono si rischia di eccedere nella retorica che tale tema porta con sé. Ciò nonostante il valore del legame, e a maggior ragione se parliamo di dono di sangue ed emocomponenti, rappresenta uno degli elementi centrali su cui porre l'attenzione.

In questi anni di crisi del modello capitalistico l'idea di una società che non si riconosce esclusivamente in atteggiamenti di tipo utili-

taristico indica, per molti, la direzione verso cui tendere in un'epoca caratterizzata da costanti incertezze.

Questo volume affronta una tematica dell'analisi sociologica, il dono, che affonda le sue radici negli studi dei primi del Novecento fino a soffermare l'attenzione sul dono del sangue, interpretando il mutamento sociale in corso ed offrendo una puntuale lettura dei principali fenomeni della società, sulla base delle risultanze delle numerose indagini empiriche promosse con grande lungimiranza dalle associazioni Avis Comunale e Provinciale Parma nell'ultimo decennio.

Una caratteristica fondamentale nel dono del sangue ed emocomponenti sta nell'agire nel totale anonimato e verso sconosciuti. Un gesto, dunque, privo di aspettative che trova il suo appagamento nel sentimento che il dono stesso contiene.

Rievocando il racconto sopra citato, il giovane protagonista prima o poi vedrà i pettini regalati alla sua amata adornare la lunga chioma quando le ricresceranno i capelli e nella catenina ricevuta vi ritroverà la libertà del tempo che non potrà più misurare. Lo stesso tempo che qualsiasi donatore di sangue dedica alla causa come atto autentico che non prende in considerazione la speranza della restituzione, né l'obbligo che da esso si avvia, ma manda un segnale forte, risveglia una responsabilità, innesca un legame sociale.

Questo volume si offre come un contributo importante alla riflessione su alcune conseguenze rilevanti sugli sviluppi delle dimensioni della condivisione e del ruolo che questa gioca nelle politiche socio-sanitarie, a maggior ragione oggi che il Terzo Settore sta vivendo un periodo di importanti riforme.

Le pagine che seguono, con i rimandi alle numerose ricerche empiriche condotte sul territorio di riferimento, evidenziano la necessità di scardinare la retorica del dono, offrendo concreti spunti di sviluppo associativo ed utili indicazioni nell'ambito dei sistemi locali e nazionali per la promozione e sensibilizzazione del gesto oblativo in ambito sanitario.

Ai molti lettori, utilitaristi disincantati, che dovessero avvicinarsi a questa lettura con la convinzione che "non si fa niente per niente", auguriamo che questo testo possa condurre ad una interpretazione più generale del principio dell'utile, meno ego-riferito e maggiormente orientato su quelle sottili dinamiche che, attraverso il medium asso-

ciativo, tengono da decenni in equilibrio la gratuità e la reciprocità ma anche l'obbligo di essere cittadini attivi con il piacere di esserlo facendo parte di una storica associazione in grado di adattarsi ai mutamenti della società, nella costante ricerca di nuove soluzioni in grado di favorire i legami sociali con progettualità di sviluppo.

Non può esserci crescita senza autocritica e all'Avis va riconosciuto il merito, e l'umiltà che solo le organizzazioni più mature sono in grado di esibire, di non rimanere indifferente al cambiamento ma, al contrario, di anticiparlo interrogandosi sulle conseguenze che tali cambiamenti potrebbero avere per il raggiungimento degli obiettivi associativi che poi sono obiettivi di tutti e per tutti.

Introduzione

di *Francesco Cirillo e Fabio Piccoli*

Il dono di sangue è un bene sociale e relazionale primario, indispensabile per alimentare il circuito della assistenza sanitaria dei cittadini, oltre che per rinsaldare i legami sociali di altruismo, volontarietà, gratuità e senso civico, che sono le vere fondamenta della convivenza (ovvero del “vivere assieme”) in comunità.

Il dono di sangue è infatti un valore, ed è tale perché il gesto iniziale di alcuni, attraverso l’impegno di tanti, è diventato parte della nostra cultura. Tuttavia ciò non può e non deve essere mai dato per scontato. Valori, tradizioni e cultura debbono essere necessariamente alimentati e rinnovati per continuare ad esistere, al fine di non fare mai mancare il proprio beneficio alla comunità a cui appartengono.

In tale ambito Avis Comunale e Provinciale Parma si sono sempre contraddistinte non solo per impegno e dedizione, ma per lungimiranza e volontà di comprendere appieno il fenomeno sociale, di cui sono massima espressione, al fine di essere in grado di continuare a promuoverlo nel tempo, eventualmente in forme diverse, se necessario. Da svariati anni, infatti, hanno promosso azioni di formazione continua dei propri volontari e dirigenti, in abbinamento ad un percorso di studio ed approfondimento scientifico sulle best-practices per la promozione dell’efficienza delle organizzazioni di volontariato del sangue, che ha sempre fatto da “volano” strategico sui processi di empowerment dei propri volontari.

Tale pubblicazione è quindi una testimonianza delle molteplici attività svolte da Avis Comunale e Provinciale Parma, quale forma di condivisione con la comunità scientifica di percorsi avvenuti in una precisa identità territoriale e sociale, che tuttavia rappresentano im-

portanti “tasselli” e contributi per lo sviluppo complessivo del fenomeno sociale di cui il volontariato del dono di sangue è piena espressione.

Nel dettaglio, il presente libro si struttura in due parti.

La prima, di carattere teorico ed avente finalità di inquadramento ermeneutico, presenta una riflessione sociologica sulla fenomenologia del dono, precipuamente rivolta all’accezione moderna dello stesso. Su queste basi, viene presentata un’analisi del ruolo del volontariato in Italia, in riferimento alle tipologie dell’azione volontaria, con un focus specifico rivolto al volontariato del dono di sangue, di cui Avis è massima espressione.

La seconda, a carattere propriamente empirico, riporta la sintesi di alcuni tra i principali contributi che Avis Comunale e Provinciale Parma hanno prodotto, negli ultimi anni, per la ricerca scientifica inerente alla promozione ed allo sviluppo strategico della organizzazione del volontariato del dono del sangue (con il progetto “*Sfide Associative*” e la ricerca sui “*gruppi di donatori*”) nonché ai fattori socialmente incidenti a determinare la donazione di sangue (con il progetto “*La donazione come valore*”). Segue infine l’esposizione della progettualità, attualmente in fase conclusiva, “Buon sangue... fa rete”, una ricerca-azione a forte impronta sperimentale ed avente tipicità di buona-prassi che, attraverso la strutturazione di una nuova partnership inter-associativa ed inter-aziendale, coinvolgente Avis Comunale e Provinciale Parma ed alcune tra le principali realtà produttive e di servizio (sia pubbliche che private) del territorio parmense, ricerca e sviluppa attività innovative per favorire la diffusione e promozione della cultura del dono di sangue alla popolazione civile, in modo specifico alla “categoria” dei lavoratori giovani e giovani-adulti.

1. Associazione e dono: un contributo alla coesione della collettività

di Francesco Cirillo

1. Dono tradizionale e sue ambiguità

Il dono rappresenta un concetto molto dibattuto nelle scienze sociali. L'origine di questa parola deriva dal verbo dare ed indica ciò che si dà in maniera "disinteressata", senza volere nulla in cambio. Oltre alla gratuità del gesto vi è il piacere di riconoscere l'importanza della relazione ove il dono si inserisce.

Il dono si differenzia dal regalo seppure siano ormai utilizzati come sinonimi. Un regalo, infatti, già nella sua etimologia (da *rex*: re, regio, regale) cela un'offerta in segno di riconoscenza. A Natale come nel giorno del compleanno è un rituale molto diffuso fare regali, non di rado anche poco sentiti e svuotati di qualsiasi componente emozionale, praticamente incombenze proforma.

Al di là degli aspetti etimologici il concetto di dono rappresenta una relazione che può essere letta da diverse prospettive. Fu Marcel Mauss con il suo "*Essai sur le don*" [1923] tra i primi ad offrire spunti di riflessione su questo importante aspetto della vita sociale. L'autore francese osservò che le dinamiche del dono assumevano in molte società caratteristiche molto differenti rispetto alla logica utilitaristica tipica dello scambio di mercato fino ad assumere i tratti della reciprocità.

In questa prospettiva le caratteristiche del dono sono riassumibili dalla "equazione": *dare, ricevere, ricambiare*. Tale forma di scambio si discosta dalle dinamiche del mercato soprattutto per l'assenza di una equivalenza prestabilita. Per Mauss la reciprocità è fondamento e

fine della società e rappresenta un “fatto sociale totale”. Il dono oltre ad essere un fatto, rappresenta una rete di valori simbolici che viene interiorizzato dagli attori sociali e dal loro processo di adattamento alla società. Lo scambio non si limita all’aspetto più visibile della transazione ma assume una rilevanza sociale, politica, religiosa, “totale”. Fuori da questa totalità sociale non vi è umanità possibile. Come sottolinea Mauss, il legame rappresenta l’origine e la fine del dono in quanto non vi è dono al di fuori del legame che, al contempo, rappresenta la condizione di un possibile dono ed è ciò che precede il dono stesso.

Nel modello teorico tracciato da Mauss, il dono è inserito in un “sistema di obblighi”: donare, ricevere e ricambiare in un’ottica circolare ove il debito rappresenta l’innescò per un dono di ritorno, il quale deve essere maggiore rispetto a quello iniziale, favorendo il perpetuarsi nel tempo di uno scambio finalizzato a compensare il divario tra doni.

Il tempo rappresenta un aspetto non trascurabile della dinamica appena descritta. La restituzione del dono, infatti, non è immediata, altrimenti scadrebbe nel baratto, ha invece bisogno di un intervallo di tempo in grado di attribuire un significato più profondo allo scambio, lontano da un mero calcolo costi/benefici e portatore di una componente simbolica che va ben oltre il materiale. Seguendo i principi di reversibilità e alternanza tipici del dono arcaico, gli attori sono inseriti in un circuito ininterrotto. Dopo aver donato attendono un controdono in un costante ricambio del presente. Ciascuno degli attori riveste, a turno, il medesimo ruolo di donatore e donatario. Il dono maussiano genera ineguaglianza del rapporto tra gli attori, ponendo il ricevente in uno stato di indebitamento rispetto al donatore. Indebitamento che viene riequilibrato e rigirato al “mittente” attraverso un altro dono maggiore. Per dirla con Mauss: «il dono è, dunque, nello stesso tempo, ciò che bisogna dare, ciò che bisogna ricevere e ciò che, tuttavia, è pericoloso prendere» [2002, p.108]. È evidente che questa forma di dono è molto distante da un’azione spontanea, volontaria e libera entro cui siamo comunemente abituati a collocare l’azione oblativa.

Un’altra caratteristica importante del dono maussiano è rappresentata dalla dimensione collettiva. È infatti la collettività, e non

l'individuo, ad impegnarsi nel sistema di scambio. La società, nelle dinamiche relazionali che innesca, conferisce o sottrae prestigio al donatore. Le dinamiche del dono, in particolare per quello arcaico, sono sempre riferite a concentrazioni comunitarie ancorché individuali, pubbliche ancorché private. Grande rilievo assume in quest'ottica la festa, momento che favorisce lo scambio ed attira l'interesse della comunità.

Il valore sentimentale della cosa donata è maggiore rispetto a quello esclusivamente venale e risiede nel suo "spirito" (*hau* secondo la tradizione maori), attribuendovi un senso che oltrepassa il bene trasferito e porta con sé il "legame di anime" con il donatore. Il bene scambiato rappresenta solo il mezzo per offrire ad un'altra persona una parte di sé stessi.

La teoria di Mauss ha alimentato il dibattito in materia ricevendo anche numerose critiche. Maurice Godelier, ad esempio, nell'*Enigme du don* [1996] mette in evidenza l'esistenza di due tipologie di beni. Oltre a quelli che possono essere donati, sostiene l'autore, ve ne sono altri che non sono scambiabili perché fortemente correlati alla personalità dei loro possessori. Secondo Godelier, Mauss si sarebbe soffermato solo sulla prima tipologia di doni, trascurando la successiva che avrebbe comportato una falla nel processo di alienazione del donatore. La critica di Godelier si sofferma sulla dominio inalienabile del donatore originario che, mantiene la proprietà pur cedendo il possesso, innescando un meccanismo più simile al "prestito" piuttosto che al "dono". Tale critica, tuttavia, risente dei suoi limiti nel porre il controllo sul bene da parte del donatore in un arco spazio-temporale non definibile e difficilmente generalizzabile al di fuori del contesto in cui è stata sviluppata.

Pur con i suoi limiti la teoria del dono di Mauss si configura come un atto obbligatorio, reciproco e al contempo personalizzato seppure collettivo. Grande rilievo assume in quest'ottica il contesto situazionale e la "totalità" in cui le dinamiche del dono si sviluppano. Su tale sfondo appare evidente che un dono totalmente disinteressato non è fattibile. Per dirla con Mary Douglas [1990], un dono gratuito non può esistere, se è finalizzato alla creazione dei legami sociali esso prevede una restituzione altrimenti il legame non potrebbe sussistere. La dinamica del dono, quindi, implica un atto di dipendenza per chi

dona, per chi riceve e anche per il bene donato. L'obbligo di ricambiare un dono rappresenta un vincolo necessario affinché il legame sociale costruito tra le parti non si interrompa. Il debito non saldato fa sì che la relazione rimanga aperta tra le ambiguità intrinseche che caratterizzano la dinamica oblativa. L'assenza di indebitamento genera, paradossalmente, l'allontanamento degli attori e la rottura del legame sociale tra loro istaurato. Il debito, dunque, determina il dono. Questo squilibrio regola il rapporto tra le persone allo stesso modo in cui il conflitto interno ad un gruppo genera, in taluni casi, un equilibrio sociale.

2. Il dono moderno, una pratica fuori bilancio

La teoria maussiana non va letta solo in chiave antieconomicista. Come sostiene il M.A.U.S.S. (Movimento Anti-Utilitarista nelle Scienze Sociali) appare oggi riduzionistico considerare il dono come un mero scambio di relazioni. Il *mouvement*, sorto a Parigi nel 1981, da un insieme di intellettuali, critica, attraverso un approccio storico-antropologico, i fondamenti utilitaristi delle varie discipline accademiche.

Come l'acronimo lascia intuire, il m.a.u.s.s. si ispira ai lavori dello studioso Marcel Mauss, soprattutto allo "Essai sur le don". Tra i tanti studiosi che vi hanno aderito spiccano i nomi di Serge Latouche, Jacques Godbout, Gérald Berthoud, Jean-Luc Boilleau e Alain Caillé che ne è stato il promotore. Per i componenti del m.a.u.s.s. la logica del dono, pur inconsapevolmente, influenza le azioni del vivere quotidiano, influenzando i comportamenti degli individui in relazione con gli "altri". La critica dell'utilitarismo non assume un carattere esclusivamente oppositivo, mira, piuttosto, ad un processo di integrazione con un paradigma di ricerca più ampio, solidale ai valori fondanti della modernità.

Il movimento trova la sua unità di base nel tentativo di intendere l'azione sociale nella sua complessità e ricchezza in un'ottica che vada oltre una visione dell'uomo esclusivamente utilitarista. Alla base di questa riflessione c'è la volontà di ripensare l'azione sociale degli uomini sulla base dei legami che sussistono tra loro e che con-

sentono di fare società, definita da Caillé legittimità, essenza del “politico”, ovvero, «un rapporto sociale globale. Essa non è il substrato nascosto sul fondo dell’ordine della politica, ma ciò che verso, accanto e al di sotto di esso scorre provenendo da ogni luogo, irrigando le menti e i cuori, mettendo in relazione a distanza ogni uomo con ogni altro. Laddove il dono intreccia e salda le relazioni innanzitutto tra coloro che si conoscono, le relazioni fondate sulla reciproca conoscenza, il politico opera il passaggio estremo verso gli sconosciuti che potremmo conoscere, quelli che sono estranei alla sfera del “tra noi” senza essere tuttavia dei nemici. La legittimità, il politico rinviando dunque al modo di collegamento generale tra le molteplici sfere dell’azione sociale e tra le miriadi di relazioni interpersonali e sopra-personali, producendo un effetto d’eco e di risonanza tra tutti i luoghi dello spazio sociale» [1995, p. 271].

Nella società odierna l’idea di dono non si esaurisce nelle dinamiche innescate nelle reti primarie attraverso l’ospitalità o i regali, il concetto si estende fino a raggiungere l’ambito della filantropia. Marcel Hénaff parla di «dono morale interiorizzato» per distinguerlo da quello rituale, tipico delle società tradizionali.

Donare agli sconosciuti, una pratica fuori dal bilancio costi-benefici che allontana da quel legame “tradizionale” tra gli attori dello scambio. Godbout [2007], a tal proposito, parla di “dono filantropico” per indicare di quel legame diretto tra donatore e ricevente. Questa modalità di dono è presente in diversi ambiti di intervento e scardina il luogo comune che la considera strettamente correlata con atteggiamenti di tipo caritativo. Questo punto di vista ci discosta dal dono maussiano, classicamente inteso, soprattutto perché vengono a mancare quelle caratteristiche fondamentali che lo caratterizzano, come ad esempio: la reciprocità o l’obbligatorietà, per citarne alcune. Si amplia, dunque, la riflessione sul dono, fino a concepirne la realizzazione anche verso gli sconosciuti e che Caillé definisce “dono massificato”, tipico della modernità ed alimentato dal fenomeno della globalizzazione. Con questa prospettiva appaiono oggi più comprensibili quelle diffuse dinamiche oblativo rivolte verso soggetti sconosciuti, grazie all’ausilio di organizzazioni strutturate ed organizzate a tal fine, in maniera “disinteressata”.